

Francesco e Salvatore una traccia porta fino in Germania

Fratellini scomparsi, la madre sentita per ore dopo le accuse al padre. Voci di prossimi fermi

di Marina Mastroianni inviata a Gravina di Puglia

«**MA VOI DAVVERO** volete farmi trasferire?». Il commissario Rutigliano sta sulle spine, davanti alla selva di telecamere fa cenno di no e poi risponde poco più che a monosillabi ai giornalisti che lo incalzano. Quando gli chiedono se non ci sono passi avanti sul-

le indagini si inalbera: «Non ci mancherebbe altro...». Le ricerche dei due fratellini Pappalardi spariti da lunedì della scorsa settimana sono state intensificate, almeno 7-800 uomini sono impegnati in controlli che ormai vanno oltre la zona di Gravina. «Anche all'estero», è costretto ad ammettere a malincuore il povero Rutigliano, che non vorrebbe dire né sì né no e che quando gli si nomina la possibilità di una pista che arriva in Germania sembra quasi voler allontanare la domanda agitando le

mani: «Non corriamo troppo». Le ricerche continuano in tutta Italia, «a macchia di leopardo», ovunque ci siano segnalazioni che possano contenere un qualche barlume di attendibilità. Ma dei ragazzini nessuna traccia. A chiederli se sono vivi, il pm Antonino Lupu non si sbilancia: «Non ho la sfera di cristallo».

C'è un po' di subbuglio intorno al commissariato di Gravina, le paro-

Ricerche estese anche all'estero. Ma Gravina pare distaccata: non vuol ricordare altre tragedie. E poi c'è la Nazionale...

le di Rosa Carlucci - «piuttosto che lasciarli a me il padre ha sempre detto che li avrebbe ammazzati» - sembrano aver fatto agitare le acque. Circola la voce che siano imminenti dei fermi, ma nessuno conferma. La madre di Francesco e Salvatore, 13 e 11 anni, entra da una porta secondaria e riesce almeno cinque ore dopo. È pallida, ha il viso stanco, il pm Lupu e il capo della mobile Luigi Liguori le hanno chiesto conto anche delle accuse pronunciate contro l'ex marito. Lui, Filippo Pappalardi, non vuole replicare: «Alla fine si vedrà chi ha ragione. Chi ha sbagliato pagherà», dice, mentre riattacca stizzito il cellulare che non lo lascia in pace.

Dopo una settimana di accuse reciproche volate tra i genitori dei ragazzini, il magistrato ha chiesto maggiore discrezione per non compromettere le indagini. Che sono tutt'altro che semplici, lo stesso Antonino Lupu riconosce la difficoltà di scavare nelle pieghe di una famiglia complessa, anche troppo articolata. Rosa, la madre dei bambini adottata da piccola, è riuscita di recente a riallacciare i contatti con la sua famiglia naturale. Ha diversi fratelli, a loro volta



Un poliziotto mostra la foto dei due fratelli scomparsi. Foto di Luca Turi/Ansa

dati in adozione che vivono in Italia e fuori. Uno si trova in Germania, dove avrebbe aperto una pizzeria. Un altro vive invece a Torino. Anche su questo si indaga, senza che ci sia nessuna vera svolta, nessuna pista privilegiata. «Non escludiamo nulla - ha ripetuto anche ieri Antonino Lupu - ci sono comunque elementi per sperare in un esito positivo della vicenda». Sperare, appunto, non molto di più, mentre si passa al setaccio la storia della famiglia e un dramma privato finisce inevitabilmente squadrato sulla pubblica piazza. Eppure Gravina sembra più imbarazzata che partecipe, per una popolarità non voluta che riapre vecchie ferite, come l'omicidio di Maria Pia La Bianca, una brutta storia consumata una decina di anni fa

nelle campagne qua intorno. «Non ci voleva proprio, sembra quasi una maledizione», dicono alla trattoria-albergo Zia Rosa, una locanda vecchia di sessant'anni, quando non capitava di ritrovarsi nei tg della sera e la gente sapeva tutto di tutti. Non come ora che bisogna cercare sulle pagine dei giornali la vita degli altri, per scoprirli improvvisamente estranei. È già buio quando nella piazza della cattedrale si accendono le luci di *Chi l'ha visto?*. Il padre dei due ragazzini non c'è, racconta in un'intervista registrata che cosa hanno fatto i due ragazzini prima di sparire nel nulla. Siede un po' rigido su una poltrona elegante, dietro alle spalle si intravede la cornice dorata di un quadro. Incespica nel dialetto e ha un moto d'orgoglio nel ricordare che i bambini aveva-

no la loro «stanza da letto personale». «Una famiglia normale», dice della sua, senza accennare a perché quei due ragazzini volessero comunque andarsene dalla sua casa grande e bella, comprata solo un paio d'anni fa, per raggiungere la madre. Non c'è un grande pubblico intorno a Rosa in piedi sotto ai riflettori. Poche decine di persone, sono quasi di più gli agenti di polizia e i vigili del fuoco, che da giorni cercano ovunque, nei pozzi, nelle cisterne, nei corsi d'acqua. C'è più animazione nella piazza accanto, con le sedie di plastica bianche rosse e verdi e il megaschermo, i ragazzi che arrivano a frotte con le trombe da stadio e le bandiere. Gioca l'Italia, vuoi mettere, e i mondiali non capitano tutti i giorni.

È GRAVISSIMA
Quattro anni, cade dalle mura di Lucca

Una bambina francese di 4 anni, in vacanza con i genitori, è precipitata dalle mura di Lucca riportando ferite gravissime. Subito soccorsa da una ambulanza del 118, è stata trasportata all'ospedale Campo di Marte. Secondo la ricostruzione di alcuni testimoni, la piccola stava giocando con il fratellino e, correndo, è caduta da una altezza di quasi 10 metri sugli spalti sottostanti. A preoccupare sono soprattutto le ferite riportate alla testa.

Bimbo in fin di vita: «L'ha usato da scudo»

Paternò, ucciso un pregiudicato. L'accusa dei parenti: «Si è protetto con il figlioletto»

CATANIA «Mio fratello sapeva di essere nel mirino, si è fatto accompagnare dal figlio Alessio per evitare che gli sparassero». Parla così uno dei fratelli di Giuseppe Salvia, il pregiudicato di 29 anni ucciso l'altra sera in un agguato a Paternò (Catania) insieme all'amico Roberto Faro. Il bimbo di 7 anni usato come scudo dal papà è invece ricoverato in ospedale per lesioni polmonari gravissime. Alessio è in coma farmacologico per essere stato ferito da alcuni proiettili sparati dai sicari mentre era in auto con il padre e Faro in una zona isolata del

«Mio fratello sapeva di essere nel mirino, si è fatto accompagnare per evitare che gli sparassero»

paese. Nella notte ha subito due interventi chirurgici, uno all'addome - gli è stata asportata la milza - e l'altro al torace. La mamma, Vincenza Ruggia, è al capozzele del figlio: «Mio marito - dice tra le lacrime - aveva cattive frequentazioni. Domenica sera, alle 21.30, - precisa la donna - mi ha detto che andava a comprare qualcosa da mangiare ed è uscito portandosi dietro Alessio. Con mi ha detto che aveva un appuntamento...». Per gli investigatori Giuseppe Salvia e Roberto Faro, entrambi con precedenti penali per furto e reati contro il patrimonio, avevano un appuntamento con i loro assassini. L'agguato sarebbe da inquadrare in un regolamento di conti nell'ambiente della criminalità locale.

Da qui, lo sfogo di uno zio di Alessio: «Mio fratello era un poco di buono, il lavoro di camionista gli piaceva poco, preferiva stare a spasso per il paese e fre-

quentava cattive amicizie. Che qualcuno prima o poi tentasse di ucciderlo ce lo aspettavamo. Quello che è vergognoso è che si sono scagliati contro un bambino». I carabinieri del Comando provinciale etneo stanno indagando per individuare il movente del duplice delitto. Giuseppe Salvia e il suo amico Roberto Faro non sono personaggi di spicco della criminalità organizzata. Nel loro passato c'è qualche denuncia e un furto che Salvia aveva commesso nel 2002. Si indaga nel passato e nelle amicizie delle due

Il piccolo Alessio è ricoverato con lesioni polmonari. Nell'agguato ucciso anche un altro uomo

vittime. Pochi giorni fa a Catania era stato ucciso un altro pregiudicato: Domenico Farina, 57 anni. L'uomo è stato colpito con diversi colpi di pistola mentre camminava nel quartiere San Cristoforo. A fine maggio, altre due persone rimasero ferite in un agguato. Giuseppe Lumia, deputato Ds: «Quattro vittime a Catania in un mese e mezzo. Anche se non sembrano esserci collegamenti diretti tra le varie vicende è un segnale che deve creare preoccupazione». Secondo Lumia, da un lato c'è tensione tra le cosche e si cerca di fermare chi si fa strada approfittando della debolezza dei vertici; dall'altra, c'è una «grande disponibilità di armi e di killer pronti ad usarle». Due fattori che andrebbero tenuti sotto stretto controllo «per evitare - ha concluso l'esponente diessino - che inizi un regolamento di conti molto pericoloso» e che può purtroppo coinvolgere anche innocenti. Come il piccolo Alessio.

VIBO VALENTIA

Agricoltore antirackett ucciso: c'è anche la pista della vendetta familiare

Anche la pista investigativa dei contrasti nell'ambito familiare, oltre a quella della vendetta del racket, è l'ipotesi valutata dagli investigatori che indagano sull'omicidio di Fedele Scarcella, l'agricoltore di 71 anni ucciso a Briatico, nel calabrese, ed il cui cadavere è stato trovato carbonizzato all'interno della sua automobile. I carabinieri stanno valutando anche l'ipotesi che l'omicidio sia legato a contrasti che la vittima aveva per problemi relativi ad alcune proprietà. L'ipotesi della vendetta del racket, secondo quanto si è appreso, non viene però esclusa dagli inquirenti ma è ritenuta marginale, considerato che le denunce fatte da Scarcella nei confronti dei suoi estorsori risalgono al 1998 e da allora non risulta ufficialmente che l'uomo

avesse subito minacce o intimidazioni. A Briatico però si racconta che in passato alcuni sconosciuti incapucciati avrebbero fatto irruzione nell'abitazione di Scarcella e dopo essersi accorti che l'uomo non era in casa, sarebbero fuggiti facendo perdere le loro tracce. Gli investigatori ritengono che il cadavere carbonizzato sia di Fedele Scarcella perché la Fiat uno bruciata all'interno della quale è stato trovato il cadavere è intestata all'agricoltore del quale, da sabato sera, non si hanno più notizie. Ieri mattina nell'obitorio dell'ospedale di Vibo Valentia sono giunti alcuni familiari della vittima per una prima identificazione. La conferma ufficiale si avrà comunque solamente quando saranno disponibili gli esiti dell'esame del Dna.

PALERMO

Lapsus in aula: giudice rivela città in cui è nascosto il pentito

Il «sito riservato» da cui parlava il collaboratore di giustizia Francesco Campanella viene reso noto, per un lapsus del presidente del Tribunale, e la deposizione in videoconferenza viene interrotta per motivi di sicurezza. È accaduto ieri al processo in cui è imputato di mafia il parlamentare di Forza Italia Gaspare Giudice. Quando si stava per concludere il «controesame» della difesa di Nino Mandalà, indicato come il capo della cosca di Villabate, il presidente della terza sezione del Tribunale di Palermo, Angelo Monteleone, ha detto per errore il nome della città del centro-nord da cui Campanella era collegato. L'udienza è stata sospesa. «È stata colpa mia», ha detto il giudice Monteleone. Lunedì prossimo il controesame proseguirà con un collegamento video da una città diversa.

ECCIDI NAZISTI

Processo strage Civitella teste ricorda: c'erano anche gli italiani

«Non fatemi più vedere questa fotografia. Non riesco a sopportarlo. Sono passati sessant'anni ma lo sento con tutto il mio corpo che quel volto l'ho già visto». Appena pronunciate queste parole davanti al tribunale militare della Spezia, una superstite della strage nazista di Civitella in val di Chiana (Arezzo), Franca Cardinali, ha avuto un piccolo malore. Poi ha ripreso il suo racconto parlando del capitano delle Ss Barz. Barz è morto nel 2000. Poi altri elementi: «Ricordo che quando mio fratellino piangeva, io mi rivolsi ad un militare tedesco, per chiedere se potevamo avvicinare papà. Lui mi disse che non capiva e che dovevo parlare con gli italiani. Capii allora che c'erano anche degli italiani». L'udienza proseguirà anche oggi.

VITERBO

Multa anti-aviaria alla nonnina: 10mila euro per 3 galline in cortile

Diecimila euro di multa per tre galline nel cortile. È la sanzione inflitta ad una pensionata di 75 anni di Viterbo, Delia Piergiorganni, «colpevole» di aver allevato tre galline nel cortile di casa in dispregio delle norme anti-aviaria, che obbligano i possessori di ogni tipo di volatili a denunciare il possesso alla Asl. Ironia della sorte, era stato proprio uno dei figli della donna a chiedere l'intervento degli ispettori del Dipartimento di prevenzione della Asl di Viterbo, dopo aver trovato morto il cane della madre, che viveva nello stesso cortile. Temeva che l'animale fosse stato contagiato dall'influenza dei polli. I veterinari hanno però accertato che il cane era praticamente morto di vecchiaia e che le galline non erano state censite in base alle norme sull'H5N1.

Elezioni 2006: troppi segreti nel segreto dell'urna.

«Stupefacente: si è scoperto il broglio».

Tuttolibri, La Stampa

«Personaggi veri nascosti da un velo di inchiostro».

La Repubblica

«Un libro suggestivo... Al lettore rimane il sospetto».

L'espresso

«Una trama che ripercorre quasi fedelmente quanto è successo durante le recenti elezioni politiche».

La Gazzetta del Mezzogiorno



www.alibertieditore.it